

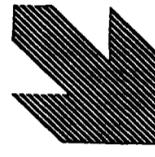
**Borsa**  
+0,86%  
Indice  
Mib 942  
(-5,80% dal  
2-1-1990)



**Lira**  
Ha accentuato  
il ribasso  
tra le  
monete  
dello Sme



**Dollaro**  
Continua  
a perdere  
quota  
(in Italia  
1150,90 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Fisco**  
«Caccia  
grossa»  
agli evasori

PAOLO BARONI

ROMA. Controlli sulle società proprietarie di automobili e natanti, verifiche su scontrini e ricevute fiscali da utilizzare per i coefficienti presuntivi di reddito, e ancora accertamenti automatici, collaborazione con i Comuni per la tassa sui rifiuti solidi urbani, collegamento informatico con l'Inps e automazione del Catasto: sono queste le prossime mosse del Ministero delle Finanze che si prepara a far scattare un corposo «piano anti-evasione». Due gli obiettivi dell'iniziativa presentata ieri ai Sindacati nel quadro delle consultazioni sul piano di politica tributaria 91-93: contribuire in maniera sostanziosa a far quadrare i conti dello Stato e assicurare una maggiore equità tributaria.

Il fisco vuole anche eliminare l'idea, ormai consolidata fra la gran massa dei contribuenti, che l'amministrazione non sia in grado di esercitare un'azione di controllo sufficientemente estesa ed efficace, tale insomma da rendere preferibile l'immediatezza del «risparmio» dell'imposta al rischio dell'accertamento. Oltre alle verifiche «normali» (per il '90 sono previsti 232 mila accertamenti e 7 milioni di controlli formali) e presenti ogni anno, il fisco, da settembre, punterà la sua attenzione su una serie di obiettivi ben precisi. A cominciare dai controlli (già iniziati in questi giorni) sugli interstari di automobili e natanti. È già stato esteso un primo elenco di cento società che pur possedendo questo tipo di beni «non hanno evidenziazione reddituale».

Scopo delle verifiche sarà quello di individuare eventuali «società di comodo» per risalire poi alle «persone fisiche» che ne hanno l'effettiva disponibilità. Un altro fronte che l'amministrazione tributaria intende aprire è quello del lavoro autonomo: in occasione dei controlli su scontrini e ricevute fiscali la Guardia di Finanza compirà rilevazioni di dati che saranno poi impiegati nel calcolo dei coefficienti presuntivi di reddito.

Può in generale, attraverso controlli e scontrini automatici di informazioni e dati (atti di registro, catasto, conservazione e sostituti d'imposta), si faranno più severi anche i controlli «normali» che secondo il Ministero dovrebbero «fruttare» 300 mila accertamenti parziali nel corso di quest'anno, 800 mila nel '91 e 1 milione nel 1992. E questo vale sia per la tassa sui rifiuti solidi urbani che per i contributi sanitari, in quest'ultimo caso si procederà incrociando i dati a disposizione del fisco con quelli dell'Inps, progetto accarezzato da tempo. Un aspetto importante della manovra anti-evasione sarà l'aggiornamento del catasto terreni e di quello urbano che dovranno accelerare lo smaltimento degli arretrati (4 milioni di volumi da recuperare per i terreni e 9 milioni di pratiche per l'edilizia) anche in vista della revisione degli estimi che scatterà il primo gennaio '91.

I Sindacati con Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil, replicano al Ministero proponendo un «patto di lotta all'evasione» tra Governo e categorie interessate, da discutere a settembre. «Bloccare per due o tre anni l'attività non strettamente necessaria (controlli sulle denunce, ecc) e far convergere tutte le energie sulle verifiche sul campo. Questa - afferma Grandi - sarebbe una iniziativa efficace e coraggiosa». Il «patto», secondo i Sindacati, dovrebbe partire da un intervento sull'amministrazione finanziaria per renderla più adeguata a svolgere i propri compiti. «Il rallentamento delle entrate tributarie registrato a giugno - rileva infatti Grandi - e le evidenti difficoltà del prelievo ordinario stanno a dimostrare che la base su cui lo Stato ha capacità di riscuotere le tasse (il lavoro dipendente o poco più) ha pressoché esaurito il suo gettito».

Uno studio della Confindustria testimonia che le ore di lavoro perse per i conflitti sono in crescita da tre anni

Aumentano le agitazioni su obiettivi «esterni» alla fabbrica: la riforma fiscale, l'occupazione, la lotta alla criminalità

# Più lotte, più solidarietà

Si sciopera sempre di più. Lo dice uno studio della Confindustria. Ma la cosa più importante è che quasi la metà delle agitazioni sono indette a sostegno di obiettivi esterni alla fabbrica, all'ufficio. Si tratta degli scioperi di solidarietà: per un fisco più equo, per il Sud, contro la mafia, recentemente anche contro i sequestri di persona. Le vertenze più aspre, come sempre, nel settore metalmeccanico.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Gli anni 80 sono finiti nell'87. Tre anni fa. Fuori di metafora: il periodo «buio», del silenzio in fabbrica (quello che con un luogo comune si associa «agli anni 80, agli anni della sconfitta operaia») non si è concluso questa estate, con gli scioperi per il contratto. Sono almeno tre anni che il «grafico» dei conflitti di lavoro, tanto più nell'industria, si spinge verso l'alto. E a dirlo è proprio la Confindustria. Spulciando nell'analisi congiunturale dell'associazione, si scoprono diverse tabelle sulle ore di lavoro perse per gli scioperi. Negli ultimi tre anni, sono comunque sopra la media europea. Ma non sono questi i dati più rilevanti. Ce ne sono altri, sicuramente più indicativi di quella che si può definire la «qualità del conflitto».

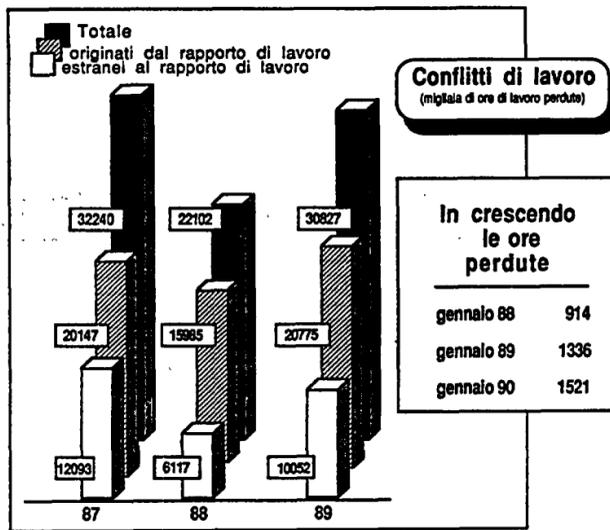
Molto burocraticamente il Centro studi li raggruppa sotto la voce: «conflitti estranei al rapporto di lavoro». Cosa significa? In due parole: che molte delle agitazioni non sono state indette a sostegno delle vertenze aziendali. Addirittura la metà delle vertenze indette nel '87 e nell'89, sono state decise da lavoratori non per difendere i propri interessi immediati. Diecimila ore di astensione tre anni fa, altrettante l'anno scorso

sono state indette a sostegno di vertenze sindacali che avevano obiettivi esterni alla fabbrica. Dentro questa categoria rientrano le fermate per il fisco, ma anche quelle fatte nelle fabbriche del Nord a sostegno dell'occupazione meridionale. Rientrano le sempre più numerose giornate di lotta, organizzate ovunque, contro la mafia, recentemente anche contro i sequestri di persona. Rientrano gli scioperi per l'ambiente. In questa «voce» della statistica, insomma, si possono ritrovare i numeri sugli scioperi che una volta si chiamavano di «solidarietà».

Più lotte, più scioperi «per gli altri». Ma anche più lotte, più scioperi a sostegno delle proprie vertenze. Il mondo del lavoro, insomma - anche se raramente ha trovato spazio sui giornali - non è stato passivo spettatore della riorganizzazione delle aziende e degli uffici. Certo, i numeri redatti nel palazzo di vetro fumé dell'Eur non possono essere enfatizzati. Le «ore di lavoro perse» per i conflitti di lavoro sono anche quelle volute dai vari «Cobas» del pubblico impiego. «Cobas» che hanno dato una mano a far impennare l'indice nella pubblica amministrazione, dove da un anno all'altro (dall'88 all'89) le ore di sciopero sono

creciute di quasi il venti per cento. Passando da cinquemila e rotti alle settemila dell'anno scorso.

Discorso a parte, invece, quello sull'industria. Finora nessuno (anche se si è molto discusso sulla qualità dei contratti firmati, da quelli aziendali a quelli nazionali) ha mai definito corporativi gli scioperi in fabbrica. I dati della «ricerca congiunturale» della più grande associazione imprenditoriale privata testimoniano costi di quanto grande e diffuse siano state le vertenze articolate, quelle fatte azienda per azienda, ciascuna con i propri obiettivi. Ovviamente, la parte del leone, la fanno i lavoratori metalmeccanici (perché non dirlo? si confermano ancora «sinonimi» di sindacato). Quattro anni fa, le tute blu e gli impiegati della Fiat, dell'Olivetti, ecc. si sono fermati per un totale di sette milioni e 725mila ore. Nell'87, una flessione: gli scioperi sono stati 6 milioni e 795mila. Ancora di meno nell'88, quattro milioni e 675mila. L'anno scorso, la ripresa: cinque milioni e 933mila. Senza contare - ovviamente - quest'anno, l'anno degli scioperi per il contratto (in tutta Italia si sono fatte quasi trenta ore a testa per lavoratore, più quelle organizzate localmente dai consigli di fabbrica). Facile immaginare che la «soglia» dell'86, verrà facilmente superata. Dopo i metalmeccanici, i chimici. Due anni fa, 4 milioni e 675mila ore. L'anno scorso 5 milioni e 933mila. Anche i lavoratori della Sna e dei petrolchimici, in questo '90, quando e se si faranno i consuntivi, supereranno il tetto dell'anno scorso. Loro però hanno finito: il contratto già ce l'hanno.



## Diritto di sciopero Cassese «supergarante»

ROMA. Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dei nomi dei nove membri della Commissione di garanzia prevista dalla legge 146 del 12 giugno scorso, è pienamente entrata in vigore la nuova normativa che disciplina il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Ne fanno parte Aris Accornero, docente di sociologia industriale presso l'università la Sapienza di Roma; Antonio d'Alema, ordinario di diritto regionale presso la seconda università di Roma; Edoardo Gherra, ordinario di diritto del lavoro

di Sapienza; Mario Grandi, ordinario di diritto del lavoro dell'università di Bologna; Gian Carlo Perone, ordinario di diritto del lavoro presso la seconda università di Roma; Umberto Romagnoli, ordinario di diritto del lavoro all'università di Bologna; Giuseppe Suppiej, ordinario di diritto del lavoro dell'università di Padova; Tiziano Treu, ordinario di diritto del lavoro alla Cattolica di Milano e il professor Sabino Cassese, ordinario di diritto amministrativo alla Sapienza di Roma.

Proprio quest'ultimo è stato eletto presidente a conclusione della prima riunione della commissione tenuta nel luglio scorso.

I nove «garanti» avranno il compito di valutare l'«idoneità» delle misure volte ad assicurare il contemporaneo del diritto di sciopero con il godimento dei diritti della persona. Insomma, la commissione dovrà lavorare, nel caso di scioperi nei servizi pubblici essenziali, affinché vengano adeguatamente garantite le prestazioni indispensabili, rife-

rendo - recita la legge - al presidente della Camera «su richiesta dei medesimi o di propria iniziativa».

Nel caso in cui i nove esperti non dovessero ritenere idonee le misure predisposte, o nel caso di una rottura nel corso della vertenza sindacale, la commissione deve sottoporre alle parti una propria proposta.

Un ruolo attivo, dunque, che può diventare addirittura centrale su esplicita richiesta dei soggetti in conflitto. In questo caso, la commissione può emanare un «lodo sul merito»

della vertenza, esprimere il proprio giudizio sugli accordi, valutare «i soggetti che proclamano lo sciopero» e in caso di dissenso tra i vari sindacati, indire una consultazione tra i lavoratori.

Gli stessi sindacati, che non hanno osteggiato l'approvazione della legge, riconoscono, però, che accanto alla ridefinizione delle regole, il modo più efficace per evitare il proliferare delle agitazioni nel settore dei servizi, sia quello di una ripresa della democrazia sindacale. Il 21 settembre, se-

condo un calendario già fissato, i nove esperti si riuniranno per stabilire i primi contatti con imprenditori e sindacati e per definire il calendario delle attività. Un lavoro non facile, comunque, sia per le tensioni ancora esistenti all'interno di importanti categorie dei servizi, sia per la mancanza di mezzi e strumenti operativi che, almeno fino ad oggi, sembrano segnare la vita di questo organismo. Basti un solo esempio: la commissione non ha ancora una sede, idonei supporti tecnico-operativi e neppure un telefono.



# I sindacati: smilitarizzate gli agenti di custodia

Sono passati quindici anni da quando fu presentato in Parlamento il primo progetto di legge. Da allora i 26.500 agenti di custodia sono in attesa della riforma. A settembre la smilitarizzazione? I sindacati Cgil, Cisl e Uil sollecitano il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli e il presidente della Camera Nilde Iotti: «Aumenta la sfiducia del personale penitenziario nei confronti delle istituzioni».

LETIZIA POZZO

ROMA. A un passo dalla smilitarizzazione, i 26.500 agenti di custodia dovranno aspettare la fine della pausa estiva per un quasi certo giro di boa della riforma del corpo. Dopo l'approvazione del disegno di legge, il 24 luglio scorso, da parte della commissione giustizia della Camera, i sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno sollecitato, ieri, con due lettere, il

ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli e il presidente della Camera, Nilde Iotti, affinché siano accelerati i tempi.

«Il governo deve prendere atto - ha affermato il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi - che la commissione parlamentare ha scelto una soluzione diversa e coraggiosa per la riforma degli agenti di custodia, infatti, mentre il go-

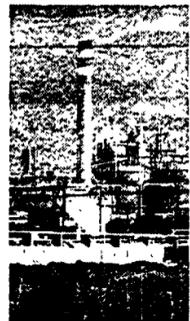
verno era attraversato da incertezze e contraddizioni e non sapeva scegliere la via dell'accordo con Cgil, Cisl e Uil, la Camera ha accettato il principio della piena smilitarizzazione del corpo degli agenti di custodia».

Ma la categoria potrebbe raggiungere anche un altro traguardo, atteso da molti anni, il diritto di libera associazione sindacale e politica, anche oltre i limiti della polizia di stato. Rimane ormai storica, infatti, l'unica forma di protesta che era concessa, in questi anni, al personale delle carceri, «autocensura». Garantita ogni forma di sorveglianza sui detenuti, ai «secondini» era possibile rivendicare i propri diritti soltanto rimanendo all'interno delle case di pena nelle ore libere dal lavoro, in una sorta di «autocarcerazione» volontaria.

Risale a più di quindici anni fa il primo progetto di legge per la riforma, in cui si chiedeva, oltre alla smilitarizzazione e alla libertà sindacale, il rafforzamento dell'organico, la riforma delle carriere, degli istituti e delle scuole per la formazione professionale. Nel frattempo i cosiddetti «secondini» hanno vissuto in condizioni ai limiti dell'umano, soprattutto nei penitenziari delle isole e nei carceri speciali dove le pause di lavoro erano «godute» in sale convegni o in alloggiamenti contigui che non consentivano certo alla tensione di spognersi.

«A questo punto il governo deve dare una risposta - ha ribadito Grandi - in questo senso, Cgil, Cisl e Uil si sono rivolte al ministro della Giustizia per chiedergli di impegnare il suo ministero sul fronte della riform».

**Enichem:**  
a Manfredonia  
prececati  
i lavoratori



Sono stati prececati con decreto della prefettura di Foggia, su richiesta del direttore dello stabilimento, i 32 lavoratori tra quadri e tecnici dell'Enichem agricoltura di Manfredonia che ieri hanno deciso di scioperare a tempo indeterminato contro l'annunciata cassa integrazione. Quadri e tecnici contestano all'azienda l'ulteriore ricorso alla cassa integrazione, provvedimento che ha già riguardato altri 700 lavoratori dello stabilimento. «Tale atto - è detto in un comunicato sindacale - evidenzia inconfutabilmente la volontà aziendale di disimpegnarsi dal sito di Manfredonia», mentre ci sarebbero le condizioni per avviare la manutenzione degli impianti per consentire la ripresa produttiva dello stabilimento. Di diverso parere è la direzione aziendale, che sottolinea la mancanza di «certezze» sulla ripresa produttiva in particolare a proposito dello stoccaggio dei sali sodici, della destinazione dei relui e della realizzazione delle opere di tutela ambientale decise dal comitato stato-regione ma non finanziata.

**Chimica in Gb:**  
l'ici vende  
quote  
Enterprise Oil

113,26 milioni di azioni sono state cedute, a 6 sterline ciascuna, alla Warburg Securities e alla Cazenove, le quali, dopo averle iscritte nei propri libri contabili, sono riuscite a piazzarle presso investitori istituzionali, guadagnando 7,92 milioni di sterline.

**Fusione Rhone-Poulenc:**  
Rorer: va  
proprio male

Contrariamente alle aspettative, il nuovo gruppo Rhone-Poulenc-Rorer, nato dalla fusione fra le attività farmaceutiche del francese Rhone-Poulenc con i laboratori americani Rorer, non raggiungerà l'equilibrio finanziario quest'anno. Il gruppo ha infatti annunciato per il primo semestre '90 perdite per complessivi 186 milioni di dollari, dovute in primo luogo ai costi di ristrutturazione, che nel semestre hanno raggiunto i 289 milioni di dollari rispetto ai 223 che erano stati previsti.

**Titoli di Stato:**  
rendimenti  
in rialzo  
rispetto a luglio

Le aste di ieri per la vendita di nuove tranches di titoli di stato hanno portato ad un rialzo dei rendimenti rispetto agli analoghi collocamenti di luglio. Il Bip hanno incontrato un'accoglienza relativamente «fredda»: sui mille miliardi di lire proposti dal Tesoro, gli operatori hanno acquistato titoli per 775 miliardi (i restanti 225 miliardi sono stati acquistati dalla Banca d'Italia). Il prezzo scaturito dall'asta è di 97,75 lire ogni cento nominali, cioè pari al prezzo base proposto dal Tesoro, a tale prezzo corrispondono rendimenti effettivi annuali pari al 13,68 per cento lordo e all'11,93 netto, contro rendimenti del 13,10 per cento lordo e dell'11,37 per cento netto del precedente collocamento di fine luglio.

**Economia Usa:**  
indicatori  
in netto  
ribasso

produzione manifatturiera il mese scorso è calata dello 0,1 per cento e quella del settore dell'energia dello 0,4 per cento. In maggio e giugno la produzione era invece cresciuta rispettivamente dello 0,6 e dello 0,4 per cento. Allo stesso tempo le aziende hanno operato in luglio all'83,4 per cento della loro capacità, 0,2 punti percentuali in meno rispetto a giugno. Il settore manifatturiero ha tuttavia risentito di un calo superiore: il tasso di utilizzazione degli impianti è sceso di 0,3 punti, all'82,6 per cento. Ma secondo gli economisti, non ci sarà recessione: il calo di luglio dipende dai risultati del settore degli autoveicoli.

**Michelin:**  
nel primo  
semestre '90  
meno 4%

Calò il fatturato consolidato del gruppo Michelin. Nei primi sei mesi dell'anno, infatti, i ricavi del gruppo francese si sono fermati a quota 27,368 miliardi di franchi contro i 28,471 del primo semestre '89. Insomma, il 4% in meno. Nessuna informazione, invece, è stata data sull'utile netto che lo scorso anno aveva raggiunto i 2,449 miliardi di franchi su un totale di 55,256 miliardi di ricavi. La riduzione delle vendite era stata largamente prevista dagli analisti del mercato dei pneumatici, in seguito ad una serie di riduzioni dei prezzi da parte dei principali produttori intesi a difendere la propria quota di mercato. Già in giugno, nel corso dell'assemblea dei soci, il gruppo francese aveva annunciato 3 o 4 anni di difficoltà per le sfavorevoli condizioni di mercato e forti stanziamenti per nuovi investimenti nel settore.

FRANCO BRIZZO